

Tuttavia, a differenza dei fiorentini, i quali non trattano che il genere tragico, mitologico e pastorale, Vecchi non scrive che commedie. La sua gaiezza esuberante ha bisogno di espandersi; il suo spirito è troppo vivace per appagarsi delle imitazioni accademiche e classicheggianti del gusto umanistico. Solo nella commedia egli può trovare un riflesso del mondo che vive intorno a lui, della società a cui appartiene e che fortemente lo attrae e lo interessa. La pittura dei caratteri, la satira dei costumi, il senso vivissimo del particolare realistico; tali sono i campi in cui eccelle la fantasia di Vecchi, e tali le attitudini e le qualità del suo temperamento; ed è curioso di sentire questo musicista cinquecentesco proclamare i diritti della commedia e rivendicarne la nobiltà contro i suoi detrattori, come (dice il Rolland), circa ottant'anni più tardi farà Molière contro i partigiani della grande arte tragica (1-2).

Vecchi non vuol rinunciare alla libertà dell'ispirazione musicale; vuole che la sua vena trabocchi e si espanda senza ostacoli (3). Il compito della musica, nel suo connubio con la poesia è, non di esprimere il pensiero, ma d'intensificare il sentimento. La passione è il suo dominio. Vecchi insiste molto sul carattere espressivo della sua musica. Essa non è un arabesco sonoro. Gli attori devono tener presente che tutto vi ha una precisa intenzione. Si tratta di rintracciare questi

(1) ROMAIN ROLLAND: op. cit.

(2) « Le troppo smoderate e spesse faccette che si veggono in molte commedie de' nostri tempi introdotte più tosto per cibo che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice commedia, pare che si voglia dire un passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli che danno a così gratioso poema titolo così poco degno; perciocchè egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene a dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone quasi tutte le azioni dell'uomo privato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile che'l diletto, e non il muovere solamente a riso, come forse alcuni si faranno a credere che sia per fare questa mia commedia musicale, non mirando punto al convenevole » (*Aufsparnato*, 1597).

(3) « E s'alcuno dicesse ch'è differente il musico dal poeta, s'inganna, chè tanto è poesia la musica quanto l'istessa poesia, non suonando altro questa voce *poesia* che *imitatione* »: *Veglie di Siena*.